

Ostali sta tudi navezanost na tradicije in spomin na domači kraj, kar jih je vodilo k vključevanju v istrske begunske organizacije. Ostalo pa je še nekaj: zaverovanost v svojo nemoč, v nesmiselnost vsakršnega osebnega angažiranja za spremembo danih razmer in posledično privilegiranje intimnega družinskega življenja, skrbi za blagostanje svoje družine tudi preko osebnega odpovedovanja in žrtvovanja. Nobeden od pričevalcev namreč ne omenja kakega svojega političnega angažiranja (kar je lahko sicer tudi posledica osebnih izbir avtorice). Za vse pa je pomenila preselitev prej ali slej boljše življenje, saj mnogi poudarjajo, da je bil tovarniški osemurni delovni urnik pravo "lenarjenje" v primerjavi s prejšnjim grožnjanskim garanjem.

Če je pri beguncih nekaj izvirnega in izvornega še ostalo, pa so se njihovi sinovi in vnuki povsem "pomeščanili". In to do take mere, da nekateri o Grožnjanu, tradicijah in izkušnjah svojih prednikov nočejo sploh nič vedeti. Kar pa seveda zelo greni njihove očete in dede.

Knjiga se s tem poglavjem tudi zaključuje, saj avtorica ni zapisala nikakršnega sklepa. Razloga za tako odločitev ne poznamo, vendar taka izbira ni nujno negativna. Bralec je tako prepuščen, da napisano, predvsem pričevanja, oceni sam. Kot že rečeno, knjiga Glorie Nemeč ne daje veliko odgovorov, odpira pa mnogo vprašanj in raziskovalnih poti. In verjetno odsotnost sklepa tak pomen knjige še poudarja.

Sandi Volk

LUCE SULLA STORIA. Quindicinale, n. 27, La questione giuliana. Roma, Istituto Luce, 1999.

L'Istituto Luce di Roma, probabilmente il più importante produttore italiano di documentari storici, ha iniziato da non molto a pubblicare una serie di fascicoli con relative videocassette. Questa iniziativa esplicitamente commerciale vuole presentare ad un pubblico molto vasto (i fascicoli e le cassette vengono vendute dai giornali) una panoramica sulla storia italiana dalla prima guerra mondiale fino alla nascita della repubblica attraverso il materiale degli archivi dell'Istituto Luce. Il ventisettesimo fascicolo e la relativa cassetta sono dedicati alla questione del confine orientale italiano dopo la seconda guerra mondiale.

Il fascicolo è composto da un'intervista con il sindaco di Trieste Illy, da un colloquio con Lucio di Priamo, membro dell'Associazione Nazionale Dalmata (una delle organizzazioni dei profughi dai territori ceduti all'ex Jugoslavia), che ha fornito alcuni filmati inediti, e da una breve presentazione storica della questione del confine orientale, curata da Luca Criscenti. Il fascicolo è corredato da una ricca documentazione fotografica, la cui parte più interessante è riunita in una parte a se stante.

Nella sua interpretazione della storia il sindaco di Trieste si discosta un po' dalle interpretazioni tradizionali di parte nazionalista italiana. Riconosce infatti l'autoctonia degli sloveni di Trieste e giunge perfino a riconoscere che alla fine della guerra una parte (naturalmente numericamente molto limitata) dei triestini (intesi naturalmente solo come italiani di Trieste) era dalla parte dei partigiani jugoslavi. Le sue risposte sono caratterizzate da un'interpretazione personale dei fatti e dei problemi, per la quale si avvale di stereotipi vecchi e nuovi. È molto indicativo già il fatto che utilizzi il termine triestini come sinonimo di italiani di Trieste. E, dopo averci fatto sapere che questi triestini avevano vissuto la liberazione e l'amministrazione jugoslava come uno dei capitoli più tragici della loro storia, Illy ci si presenta come sostenitore della teoria che attribuisce la responsabilità di tutte le tragedie della storia triestina agli opposti nazionalismi, naturalmente equivalenti ed equiparati. Coerentemente con tale visione ci presenta come equivalenti anche le violenze perpetrate da "entrambe le parti" durante la guerra. Mentre le foibe, in contrasto con tali presupposti, vengono definite frutto di "pulizia ideologica" e non etnica. Tutto ciò ha come risultato finale un'appello alla "pacificazione", che è però abbastanza confuso e contraddittorio. Infatti, dopo aver affermato che a Trieste si è arrivati a un cambiamento importante e definitivo nei rapporti tra italiani e sloveni, il sindaco rinnega tale affermazione poco dopo, quando sostiene che Trieste si trova oggi nella condizione di poter solo contribuire (seppur significativamente) alla pacificazione. La contraddizione più acuta riguarda però i soggetti della pacificazione. Dimenticandosi della definizione delle foibe come strumenti di "pulizia ideologica" e non etnica, Illy ci rivela infine chi dovrebbe rappacificarsi: sloveni e italiani. Risultato finale di tutto ciò è la riproposizione di una proposta molto cara a certi ambienti di "pacificatori": il presidente della Repubblica di Slovenia ed il suo collega italiano dovrebbero visitare assieme prima le foibe e poi la Risiera di Trieste. Si tratta di una proposta veramente interessante. In tal modo i due statisti renderebbero omaggio alle vittime degli "slavocomunisti" e dei nazisti tedeschi. Una mossa fantastica. Questo non sancirebbe solamente l'equiparazione di vittime e carnefici, ma la rimozione delle atrocità perpetrate dai fascisti e dallo stato italiano sarebbe un riconoscimento ufficiale di uno dei miti fondanti della "identità nazionale comune" degli italiani (così cara al presidente della Camera Violante): gli italiani (in questo caso quelli di Trieste) sarebbero stati sempre e solo vittime, tanto dei nazisti tedeschi che degli sloveni (o meglio, degli "slavi", come si usa dire a Trieste). E sarebbe inoltre funzionale anche al rafforzamento di un'altro mito, quello sugli sloveni (o meglio, gli "slavi") "popolo genocida".

Alle elucubrazioni di Illy segue la raccolta di foto-

grafie, che si riferiscono tutte esclusivamente all'attività e al "martirio" della fazione pro Italia a Trieste negli anni 1945-1954. Esse sono corredate da brevi (e spesso tendenziose) commenti che contribuiscono a creare nell'insieme l'immagine di una Trieste compattamente in lotta per l'annessione all'Italia. Dove sono le manifestazioni per l'annessione alla Jugoslavia, dove sono gli scioperi degli anni 1946/47, dov'è la violenza neofascista che apparve già nel corso del 1945? Non ha nessun significato il fatto che alla fine di questo periodo Trieste conobbe, per la prima volta nella sua storia, il fenomeno dell'emigrazione dei suoi cittadini? Tali "amnesie" non sono casuali, ma rispondono agli evidenti scopi patriottici dell'iniziativa con la quale l'Istituto Luce si propone di portare il suo contributo alla formazione della famigerata "identità comune" degli italiani.

La presentazione di Priamo dei due filmati inediti riprodotti nella videocassetta è tesa a creare attorno ad essi un alone di mistero e complotto. La ragione della loro pluriennale "sparizione" starebbe nella loro "pericolosità", che deriverebbe dalla loro "verità". Di Priamo gonfia i fatti e ci presenta il loro ritrovamento come un vero e proprio giallo. Riguardo all'immane problema delle foibe, Di Priamo non si lancia nella consueta "cascata" di numeri, ma non rinuncia ad altri argomenti usuali ai circoli dei profughi: l'innocenza delle vittime (seppur non di tutte, ma di molte) e la ferocia dei modi di uccisione. Da lui non veniamo però a sapere nulla su uno dei dati più importanti, l'origine dei filmati.

Alla fine del fascicolo Luca Criscenti ci presenta molto succintamente la "questione giuliana" ed il suo contesto. Il suo scritto è in linea con gli altri, anche se bisogna riconoscergli una maggiore obiettività (p. es. quando afferma che nella Venezia Giulia era molto problematico tracciare un confine etnico). Nonostante ciò, si limita a menzionare solo la persecuzione fascista degli sloveni e dei croati negli anni precedenti la guerra, saltando a piè pari quanto accadde durante la guerra - con l'aggressione italiana alla Jugoslavia ed i crimini commessi dall'esercito e dallo stato italiano - per passare immediatamente alle "gravi crudeltà" ai danni della popolazione italiana perpetrate durante l'"occupazione" jugoslava. Anche Criscenti contribuisce così a creare nel lettore l'idea che all'epoca del Governo Militare Alleato fossero esistite a Trieste solo manifestazioni e vittime pro Italia.

Questa lettura suscita naturalmente grande curiosità per il contenuto della videocassetta. Ma altrettanto grande è la delusione quando scopriamo che si tratta solo di undici documentari e cinegiornali di propaganda. Le frasi sull'italianità della Venezia Giulia, sull'ingiustizia dei nuovi confini italiani, sulle sofferenze dei "fratelli irredenti", sulle atrocità "slave", sulla scelta dei profughi quale "plebiscito d'italianità", sui profughi come esempio di patriottismo e stimolo per il superamento delle divisioni partitiche degli italiani tutti in

nome di superiori interessi nazionali sono ripetute fino alla nausea. Non si tratta di nient'altro che di un'insieme di affermazioni retoriche e propagandistiche usate e strausate. È tutto questo viene presentato allo spettatore senza alcun commento critico. Alle generazioni più giovani degli italiani sono così presentate le stesse "verità" propagandistiche che furono date in pasto ai loro padri e alle loro madri. Credo sia del tutto evidente cosa ciò possa significare per i rapporti tra popoli vicini.

Condensando la valutazione possiamo dire che si tratta di un'iniziativa propagandistica, il cui indirizzo non suscita peraltro eccessivo stupore sapendo che ad essa hanno collaborato la già citata Associazione Nazionale Dalmata e l'organizzazione suprema del nazionalismo italiano a Trieste, la Lega nazionale. Tra il materiale presentato l'unico degno di qualche interesse sono i documentari, ma solo come fonti per la storia degli argomenti e dei temi propagandistici di parte italiana e come documentazione iconografica sull'aspetto di alcuni luoghi dell'Istria mezzo secolo fa.

Come già detto la pubblicazione non ha pretese scientifiche. Questo però non rende meno pericolosi i suoi scopi. Come molte iniziative simili (p. es. la serie Combat film) essa si presenta al pubblico come una possibilità di contatto diretto con la storia. Attraverso i documentari lo spettatore avrebbe la possibilità di conoscere i fatti storici quasi di prima mano. In questa maniera si salvaguarderebbe dalle "deformanti" interpretazioni degli storici. La scienza storica e le sue interpretazioni complesse sarebbero quindi del tutto superflue, se non addirittura dannose. Il favore accordato dal pubblico a simili iniziative rafforza inoltre i dubbi sulla confusione generata in esso dalle più svariate revisioni della storia e dalle "nuove" interpretazioni di essa, ma anche una riflessione sulla inadeguatezza del modo di comunicare degli storici con il pubblico più vasto. Non si tratta di passare alla volgarizzazione della storia (cosa peraltro praticata da molti, Istituto Luce compreso), ma della capacità della scienza storica di trasmettere le proprie conoscenze scientifiche anche ad un pubblico non specialistico. Gli storici devono diventare gli autori (e non solo i consulenti scientifici) di strumenti divulgativi, ma solidamente fondati scientificamente, della storia e dei suoi temi. E devono sapersi avvalere di tutte le possibilità offerte dai nuovi media e dalle nuove tecnologie. Di fronte ad iniziative di parte italiana caratterizzate nel senso di quella in questione ed al grande favore che esse incontrano tra il pubblico (a Trieste il fascicolo e la cassetta sono andati esauriti in un paio di giorni) diventa sempre più necessario per la storiografia slovena intervenire con un'approccio adeguato, cosa per la quale sono disponibili tanto il sapere che il materiale necessari. Ma è soprattutto necessario indirizzare simili iniziative a pubblici anche non sloveni (in questo caso quello italiano), per fornire loro strumenti adeguati a crearsi un'opinione più obiettiva

sulla storia dei territori di confine. Senza per questo cadere in intenti propagandistici, ma per contribuire ad impedire che si creino e affermino miti deleteri su presunte ingiustizie patite dagli italiani. Per il bene di entrambi i popoli.

Sandi Volk

Nevenka Troha: KOMU TRST. SLOVENCİ IN ITALIJANI MED DVEMA DRŽAVAMA. Ljubljana, Modrijan, 1999, 327 strani.

Na začetku poletja je založba Modrijan izdala zadnje delo slovenske zgodovinarke Nevenke Troha *Komu Trst? Slovenci in Italijani med dvema državama*. Po dolgem času, ko se je zgodovinsko raziskovanje povojnega obdobja na Primorskem oz. Julijski krajini ubadalo skoraj izključno z diplomatsko in politično zgodovino na najvišji ravni, je Nevenka Troha postavila ponovno v središče pozornosti lokalne dejavnike, ki so cilje najvišjih vrhov konkretno uresničevali na terenu. Slovenska zgodovinarica je originalno povzela raziskovalno smer, ki je bila nakazana v temeljnem delu o naši povojni zgodovini *Nazionalismo e neofascismo al confine orientale d'Italia* (in ni naključje, da je v Trohini knjigi med najpogosteje citiranimi znanstvenimi deli), a jo je tržaško zgodovinsko kaj kmalu opustilo. Lahko bi rekli, da se z delom Trohove zgodovinske vrača h konkretnemu vsakdanu, da se z višin teorije in velikopoteznih načrtov spušča v temačne globine konkretnega udejanjanja z višin prihajajočih smernic. Njeno delo je sad desetletnega raziskovanja in se naslanja na izčrpno znanstveno literaturo, predvsem pa na zelo bogato slovensko, italijansko, britansko in ameriško arhivsko gradivo, iz katerega (predvsem iz slovenskega) avtorica črpa celo vrsto novih podatkov. *Komu Trst* je kratkoma pomembno novo poglavje v znanstvenem raziskovanju našega povojnega obdobja.

Nevenka Troha nam v svoji knjigi jasno in razčlenjeno opisuje politične tabore - z vsemi njihovimi notranjimi protislovji in značilnimi potezami - ki so se v burnih letih od konca vojne do uveljavitve mirovne pogodbe soočali v coni A Julijske krajine. Predvsem pa zelo jasno opredeljuje temeljne značilnosti dogajanja. Najprej to, da se je ob koncu vojne pričela tekma za prevzem oblasti. Bil se je neusmiljen boj, ki je zajel celotno tukajšnjo družbo in na katerega so se vse vpletene strani pripravljale že v zadnji fazi vojne. To pa ni bil spopad med narodom, kot se vse prerado ponostavlja, čeprav je nacionalni moment odigral pomembno vlogo, ampak predvsem med dvema nasprotnima konceptoma družbene ureditve. Ker pa je bil to čas odločanja o novi razmejitvi, se je spopad izkristaliziral okoli problema državne pripadnosti Primorske oz. Julijske krajine.

V boju za oblast so v tej fazi imeli konkretne izgleda za le dva konkurenta, Zavezniško vojaško upravo (čeprav so Britanci in Američani imeli vsak svoje cilje in interese) in projugoslovanski tabor (kot ga z zelo posrečenim in znanstveno utemeljenim izrazom imenuje Trohova), zmagovalec pa je postal dokončno znan šele ob izteku obravnavanega obdobja. Politični tabor, ki je želel priključitev k Jugoslaviji, je združeval sile, ki so zahtevale spremembe v nacionalnih oz. družbenih razmerjih. Prvič v zgodovini je gibanje s slovenskim vodstvom predstavljalo poleg večine Slovencev tudi velik del italijanskih nižjih slojev in je prevladovalo tudi v nekaterih povsem italijanskih krajih (npr. Trziču in njegovi okolici). Ostale politične opcije, od proitalijanske do independentistične in slovenske antikomunistične, so igrale v tej fazi podrejeno vlogo in so si skušale ustvarjati prostor z naslanjanjem na enega ali drugega od glavnih akterjev.

V tej igri pa prav nihče ni izbiral sredstev in je zato politični boj označevalo nasilje. V tem je svojo vlogo igrala tudi "navajenost" na uporabo nasilja, ki jo je prinesla vojna in je ni bilo mogoče odpraviti kar na en mah. Vendar je nasilje izviralo tudi iz pomembnosti tega, kar je bilo v igri - oblast. Če so razlike obstajale, so bile to razlike v gradaciji nasilja. Lahko bi rekli, da so bili do tedaj podrejeni, ki so z osvoboditvijo dobili oblast v roke, nanjo povsem nenavajeni in niso bili sposobni "pravilno" uporabljati nasilja. Njihove napake pa so znali spretno izkoristiti oni, ki so bili oblasti vajeni in so nasilje znali dozirati ter ga predstaviti v bolj sprejemljivi obliki. Zavezniška vojaška uprava se je predstavljala kot zmerna in nevtralna oblast, a ni imela zadržkov, da bi njena policija ne streljala na projugoslovanske demonstrante in jih nekaj tudi ubila. Ciljem ZVU je odgovarjala tudi okrepitev proitalijanskega tabora, ki jo je spodbujala. Tem ciljem pa je odgovarjala tudi nasilje, ki so ga izvajale razne akcijske proitalijanske škvadre, saj je spodkopaval absolutno prevlado konkurenta ZVU za oblast. Tabor, ki je zagovarjal priključitev Italiji in v katerem sta kaj kmalu vodilno vlogo prevzeli cerkvena hierarhija (s Santinom na čelu) in stranka Krščanske demokracije, je organiziral formalno "neodvisne" teroristične skupine, ki pa so uživale prikrito podporo italijanskega državnega aparata (predvsem vojske). Posebej poučno (in srhljivo) je to, kar piše Trohova o delovanju teh organizacij v s Slovenci poseljenih predelih Videmske pokrajine, tako da se človek vpraša (čeprav je za zgodovinarja razmišljanje o "čejih" povsem neznanstveno), kaj bi bilo, če bi Trst osvobodili "demokrati" CLN della Venezia Giulia? Zanimiv je podatek, da je svoje "akcijske škvadre" imela tudi Krščanska demokracija. Obstajala pa je še ena razlika glede nasilja, ki bi nas v razmišljanju lahko popeljala zelo daleč: medtem ko so se aktivisti projugoslovanskega tabora spuščali v poulične spopade "brezplačno", pa so bili "jurišni" italijanski aktivisti plačani!